

Droga come «pappardelle» e «caffè» così parlavano e spacciavano al Pilastro

Il capo della «banda» aveva scoperto le cimici nell'auto. Ieri il via agli interrogatori

Bologna, 13 dicembre 2024

A volte parlavano di «pappardelle», altre volte di «bambini» per intendere chili di cocaina, altre volte ancora di «palla» per una panetta di marijuana, di «bianca» o di «caffè» se c'era disponibilità di eroina. È il linguaggio, nemmeno troppo criptico, utilizzato per fare gli ordini di stupefacenti dai 22 presunti spacciatori finiti in carcere su ordinanza di custodia cautelare emessa dalla gip Silvana Sarli e richiesta dal pm Roberto Ceroni. Il giro di spaccio stimato in mezzo milione di euro dagli inquirenti, gravitava attorno al quartiere Pilastro. Per la gip quanto emerso dalle indagini, «in particolare i quantitativi di droga oggetto di commercio, l'uso di tecnologie di comunicazione criptata di ultima generazione, comunemente utilizzate da organizzazioni criminali ben strutturate», «la facilità di frequenza con cui riuscivano ad ottenere grandi quantità di cocaina, oltre a ingenti somme di denaro necessarie per tali acquisti», sono circostanze che dimostrerebbero «elevata pericolosità sociale degli indagati».

Nonostante infatti praticamente tutti abbiano già scontato «limitazioni della libertà, nonostante arresti e sequestri nel corso delle indagini e, in taluni casi, il ritrovamento di strumenti di controllo non abbiano prodotto alcun effetto deterrente», appare significativa «la capacità degli indagati di sapersi riorganizzare» e dunque «la temibile professionalità a delinquere».

Proprio [redacted], considerato il vertice della banda, salernitano classe '93, con precedenti penali da quando aveva solo 18 anni, nel corso delle indagini ha scoperto delle cimici installate sui suoi veicoli e avvertito i suoi fornitori albanesi, rientrati in patria in fretta e furia. Subito dopo il suo braccio destro [redacted], il 14 settembre 2021, dopo essere entrato nella cantina di via Giurilo in cui veniva stoccata la merce, notava e rimuoveva la videocamera installata dai poliziotti della squadra Mobile.

E sempre [redacted], a luglio 2021, a spiegare a chi aveva fatto da tramite con un acquirente che gli



Dosi ingenti

Il giro di spaccio della «banda» è stato stimato in mezzo milione di euro dagli inquirenti

doveva ancora 10mila euro: «Chi non è pari, acchiappa le pallottole... sparo a tutti nelle case... a chi prendo prendo... non me ne frega... sono 3 mesi che ha i miei soldi in mano e non mi risponde nemmeno più al telefono facesse l'uomo venisse qua e si facesse sparare solo lui».

Un comportamento autoritario di cui spesso i suoi sodali si lamentano nelle intercettazioni. Parlando di quale fosse il posto più sicuro per tenere la sostanza, [redacted], residente al campo nomadi di via Erbosa, dice: «guarda che per me il posto più

sicuro è il campo nomadi... chi è che te la ruba in un campo nomadi? In 17 anni non mi è mai scomparso nulla, neanche un centesimo». Sono iniziati gli interrogatori di garanzia, che proseguiranno ma la maggior parte degli indagati, difesi tra gli altri dagli avvocati Bruno Salernitano, **Simone Romano** e Luciano Bertoluzza, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. I legali chiederanno la revoca delle esigenze cautelari visto che i fatti contestati risalgono al 2021.

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA